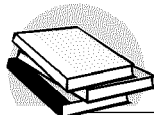


# I reportage esotici di Capitan Salgari



*in altri mondi*

di Fulvio Panzeri

**A**nche uno dei più famosi romanzi d'avventura di Emilio Salgari, in libro e con il titolo definitivo de *Le tigri di Mompracem*, inaugura il Novecento, anche se, con il titolo delle *Tigri della Malesia*, era già uscito a puntate, come altri romanzi dello scrittore, sulla "Nuova Arena", tra il 1883 e il 1884. Un rapporto tutto da raccontare quello di Salgari con la carta stampata e soprattutto con il giornalismo, perché per anni il nostro autore lavora ad una metaforica "doppia scrivania", quella dello scrittore di romanzi d'avventura e quella della redazione dell'"Arena" di Verona, dove si presenta, ventenne, al direttore, assumendo una maschera che non vorrà mai togliersi, quella dell'uomo di mare che ha viaggiato, «navigato alle venture, di carattere chiuso, taciturno anche quando partecipava a qualche festiccio», come ricordava lo stesso direttore Ruggero Giannelli. Un *alter ego*, quello dell'uomo di mare, al quale non ha mai rinunciato, al punto che

per difendere la sua identità fittizia, su chi metteva in dubbio il suo gran viaggiare, non aveva esitato a sfidare in un duello il suo "avversario".

È un rapporto, quello con il giornalismo, decisamente interessante per capire anche il Salgari scrittore, rapporto che viene ora indagato a fondo da uno dei maggiori biografi salgariani, Silvino Gonzato, in un libro che, oltre a raccontare il lavoro del giovane Salgari in redazione, riporta alla luce alcune delle sue pagine più significative, rimaste fino ad ora chiuse negli archivi. Il libro ha un titolo suggestivo, *Una tigre in redazione* e fa parte di un cofanetto, *Capitan Salgari*, edito da **Minimum Fax** (euro 22,00) che contiene anche un Dvd con un documentario, prodotto dalla casa editrice, diretto da Marco Serrechia, che si avvale dei testi dei maggiori studiosi dello scrittore e ne racconta la vita, attraverso le immagini dei luoghi della sua vita, i suoi lavori e la fortuna che li accompagnava, ma anche il legame intenso con la moglie Ida, le difficoltà economiche, la sofferenza fisica e morale. E con una chicca: a dare la voce a Salgari è un ospite d'eccezione, Gino Paoli. Il Salgari giornalista è una vera e propria sorpresa, perché lo scrit-

tore, nello scegliere i temi di cui racconta, predilige l'esotico dei paesi lontani, così come entra nella quotidianità di una provincia italiana di fine Ottocento. E, ricercatore preciso com'è, riesce sempre a dare l'impressione di essere stato in quei luoghi lontani di cui parla. Si vedano ad esempio le considerazioni sui singhalesi («trenta selvaggi, indiani adoratori di Buddha») che arrivano in tournée con uno spettacolo in Italia con tanto di elefanti. O ancora c'è la cronaca di una visita alla stazione affollata dal richiamo del passaggio del maragà di Lahore, in viaggio da Ve-

nezia a Parigi e lo descrive come «un bell'uomo di carnagione alquanto olivastra, con due grandi baffi grigi».

Il meglio di sé come giornalista Salgari lo dà raccontando l'arrivo a Verona della compagnia di Bufalo-Bill, tanto più per uno come lui che aveva letto Fenimore Cooper e Mayne Reid, oltre a una gran quantità di altri libri sul mondo delle praterie del grande Ovest. Anche se stare in redazione non gli piaceva per niente, secondo Silvino Gonzato, «il Salgari giornalista e il Salgari romanziere resteranno sempre parenti stretti, anche quando il primo abbandonerà il lavoro di redazione, allettato dalla prospettiva di dedicarsi unicamente alla cova dei suoi eroi».

